

ex libris

Il tempo è un grande maestro. Peccato che uccida tutti i suoi allievi

Hector Berlioz

la finestra sul cortile

## GUARDARE FUORI E GUARDARSI DENTRO

Rocco Carbone

Da qualche settimana ho deciso di cambiare finestra. Nel senso che mi sono spostato, nella casa nella quale vivo da cinque anni, da una stanza a un'altra, per stare alla scrivania e scrivere. Per lavorare, insomma. Pur vivendo da solo, fino ad ora avevo preferito farlo nella camera da letto, con almeno una controindicazione, di carattere, diciamo così, igienico, essendo fumatore. Non avevo mai pensato di utilizzare la piccola stanza per gli ospiti come studio, forse per una sorta di allergia a questa parola, o forse per un'abitudine maturatasi negli anni, da quando ero studente e le mie case provvisorie erano rappresentate invariabilmente da un'unica stanza.

La mia camera da letto ha una finestra che dà sul retro di un palazzo non molto grande, su due terrazze con delle piante. Più in basso c'è un cortile con un nespolo, che

quando è stagione dà i suoi frutti, che potrei raccogliere con le mie mani salendo sulla scrivania (qualche volta l'ho fatto, con il permesso del proprietario, che non ama le nespole, chissà perché). Quella invece dello studio, di fronte alla quale sto ora scrivendo al computer, su un piccolo tavolo di abete che mi sono costruito per l'occasione, è di fronte alla facciata di un altro palazzo. Di fronte a molte finestre, piuttosto vicine. Non mi piace essere osservato quando sono in casa, anche se non credo di essere un soggetto così interessante, così ho messo delle tende bianche. La finestra la apro soltanto quando ho smesso di lavorare, per aerare la camera e mandare via il fumo delle sigarette. Ma lo faccio a malincuore. È come se mi fossi affezionato alle imposte chiuse, al cotone delle tende attraverso le quali filtra la luce del giorno, nelle sue diverse intensità, unico segnale di quello che acca-



de fuori. Come se quella finestra chiusa fosse diventata sinonimo di una sorta di clandestinità, alla quale pure mi sono affezionato. Se nessuno ci può guardare, non ha senso mostrarsi. Se il «fuori» è mantenuto distante, è il «dentro» che prende il suo posto.

Ne *Il soccombente* Thomas Bernhard, raccontando della vita di un altro grande misantropo, Glenn Gould, riporta un episodio, non so se vero o inventato, relativo a un periodo durante il quale il pianista si trova a vivere in una grande casa di campagna assieme a ad altri giovani musicisti, per motivi di studio. La finestra della sua stanza dava su un giardino, e inquadrava perfettamente un grande albero, che Gould aveva di fronte ogni volta che si sedeva al pianoforte, vale a dire molto spesso durante la giornata. Ma quell'albero dava fastidio al giovane Gould. Così fastidioso fu un giorno decise di scendere in giardino e di abbattere l'albero con un'ascia. Salvo poi ritornare alla sua camera, rimettersi al pianoforte, guardare verso fuori, e decidere che la cosa migliore da fare è chiudere la finestra e le imposte.

### Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

Domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Gianni Caverni

EVENTI

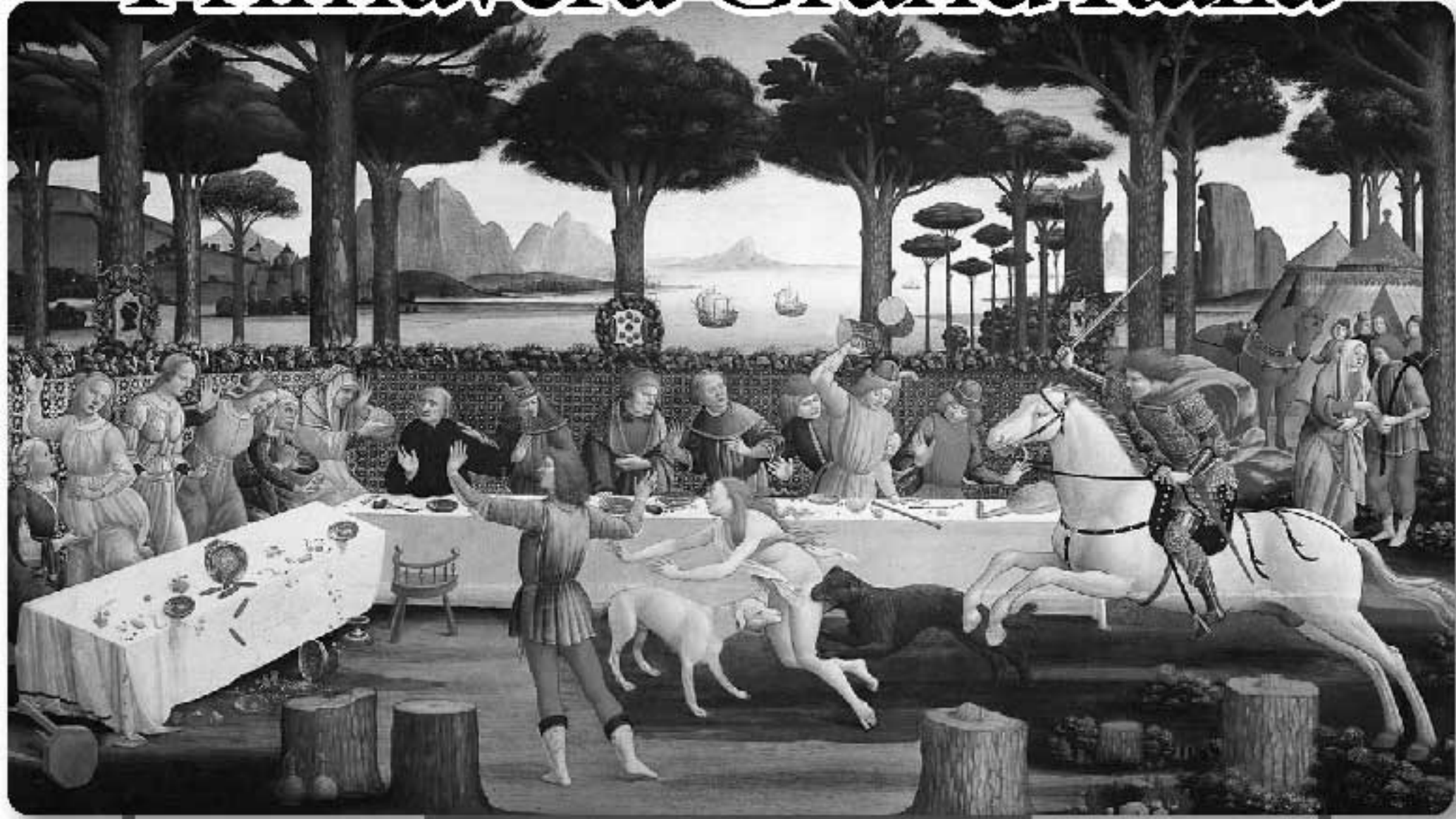
La dama che rifiutò l'amato è azzannata da due cani contemporaneamente durante il banchetto, è questo il tormento infernale che le spetta. La scena narra la storia di Nastagio degli Onesti ed è dipinta da Botticelli e da Bartolomeo di Giovanni sulla terza delle 4 «spalliere» commissionate per il matrimonio di Giannozzo Pucci. Si era sperato fino in fondo che il museo del Prado permettesse, prestando i tre suoi pannelli, la ricostituzione dell'insieme. L'occasione sarebbe stata straordinaria visto che la quarta ed inedita parte è stata prestata, negli ultimi giorni, dalla famiglia Pucci che recentemente l'aveva riacquisita acquistandola in un'asta a Londra. Niente da fare: dal Prado è arrivato solo un pannello come previsto inizialmente.

Esattamente otto le sale lungo le quali si snoda la mostra *Botticelli e Filippino - L'inquietudine e la grazia nella pittura fiorentina del Quattrocento*. Le opere sono raccolte per tematiche e i due protagonisti, ma anche Domenico Ghirlandaio, Piero di Cosimo, Giovanni delle Corniole, Leonardo da Vinci, Franco Rosselli, sono dunque a nostra disposizione per un confronto immediato ed estremamente stimolante. Sette i temi: il primo è quello di Botticelli «narratore» che mette in luce un aspetto meno conosciuto della sua attività, quello dell'illustratore di storie. Qui, praticamente appena entrati, si trova, a nostro parere, una delle opere più belle ed intense della mostra: una delle 92 illustrazioni della *Divina Comedia*, divise fra la Biblioteca Vaticana ed il Kupperstichkabinett di Berlino. Vi si descrive il V canto dell'Inferno, settimo cerchio, terzo girone dove stanno i violenti contro natura ed i sodomiti fra questi. Tracciato a penna ed a punta metallica e colorato a tempera il disegno è fortemente asimmetrico, segnato com'è dal fiume rosso Flegontone e popolato fittamente da dannati, fra i quali Brunetto Latini.

È praticamente un coro unanime quello che si sente durante la presentazione della mostra: emerge qui la straordinaria grandezza di Filippino Lippi che non è stato da meno del maestro ed amico Sandro Botticelli. Lo dice Franco Camarlinghi, presidente di Firenze Mostre che con la Soprintendenza speciale per il Polo museale fiorentino, il Comune di Firenze e l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, hanno organizzato l'evento. Lo ripete Domenico, sindaco di Firenze che annuncia che ad aprile, in occasione dei 500 anni dalla morte di Filippino, come fu fatto allora al passaggio del feretro del pittore, le imposte dei laboratori e dei negozi di via de' Servi saranno chiuse in segno di lutto.

Rispetto alla mostra che a fine settembre scorso e fino ad un paio di settimane fa ha fatto impazzire i parigini questa di Palazzo Strozzi è senz'altro la sorella maggiore, nonostante nasca dopo. Ci sono qui 13 Botticelli in più, 9 dipinti e 4 disegni, alcuni mai visti, altri mai esposti in Italia o assenti da moltissimi anni. La parte di Filippino Lippi, ben 21 opere, è del

# Primavera Grand'Italia



A Firenze arrivano Botticelli e Lippi, mentre Ferrara e le Marche celebrano due «dinasty» italiane. È solo l'inizio di una nuova stagione di grandi mostre che fa rivivere i fasti del Rinascimento. E calamita pubblico

tutto nuova, con un inedito scoperto negli Stati Uniti.

Dunque Botticelli e Filippino. Alla curatela di Daniel Arasse, al quale è dedicata la mostra essendo scomparso da pochi mesi, e di Pierluigi De Vecchi si è aggiunta quella di Jonathan Nelson relativamente a Filippino. Uno dei criteri, forse non il più degno ma comunque di un certo effetto, per valutare l'importanza della mostra che apre oggi al pubblico lo dichiara Alfonso De Virgilio, agente generale di Ina Assitalia, che con l'Apt di Firenze, l'Ataf S.p.A. (l'azienda di trasporti pubblici fiorentina) e Trenitalia ha contribuito alla realizzazione della cosa: «1000 miliardi di vecchie lire concentrate in poche stanze».

Nella sala dedicata ai santi spicca per luminosità, respiro e perfezione dei particolari la *Visione di San Bernardo* di Filippino Lippi, ma si fa notare anche *La Maddalena* di Pietro di Cosimo. Nella sala degli Angeli spicca il grandissimo affresco dell'*Annunciazione* di Sandro Botticelli, proveniente dagli Uffizi, ed i due tondi sullo stesso argomento di Filippino Lippi. È nella stessa sala la *Madonna col Bambino*, con San Giovanni Battista e angeli fatto ancora da Lippi fra il 1482 e l'83. Bellissimo ancora di Filippino *I tre arcangeli e Tobio*, proveniente dalla Galleria Sabauda di Torino, di una delicatezza di forte influenza botticelliana. E qui anche *L'angelo incarnato*, un carboncino su carta attribuito a Leonardo da Vinci, che desta in verità una certa sorpresa per il realistico disegno di un fallo in erezione.

Le Madonne occupano due delle sale del palazzo. Qui tutta la grazia del grande Botticelli si esprime al meglio e nell'indicare un'opera straordinaria non si può avere che l'imbarazzo della scelta. Comunemente la *Madonna adorante il Bambino* merita la segnalazione, fosse solo perché praticamente dimenticata e di recente restaurata ed acquisita dalla National Gallery of Scotland di Edimburgo. Nella sala successiva non si può non segnalare di Botticelli il *Ritratto d'uomo con medaglia di Cosimo il Vecchio* della Galleria degli Uffizi, e di Filippino Lippi il *Ritratto di musico*, proveniente da Dublino, nel quale per la prima volta nella pittura italiana un musico è rappresentato col suo strumento.

Il volto di Pallade è il logo della mostra, qui a Firenze lo si vede anche sulle pareti esterne di alcuni bus e un eurostar ne porterà l'immagine per l'Italia. Nella sala delle allegorie lo si trova in originale nel *Pallade e il centauro* dipinto da Sandro nel 1482. Asimmetrica e mossa, in contrasto con lo sfondo solenne, la scena di *La Calunnia* del 1497. La *Natività mistica* è l'opera senza dubbio più interessante della sala dedicata al Savonarola ed alla sua influenza sul lavoro dei due pittori, sulla cultura e sulla società del tempo. Nell'ultima sala la passione con una straordinaria *Pietà* proveniente dal museo Poldi Pezzoli di Milano. Qui del Botticelli pittore della grazia non resta nulla e quel che emerge è una realistica sofferenza. Del Lippi un'espressionista *Maddalena penitente* di recente attribuzione proveniente da una collezione privata americana. Giusto per bilanciare tanta bellezza, alla fine della mostra, adiacente al bookshop, un ambiente nel quale si può tornare sulla terra. Per questo bisogna ringraziare degli inverecondi prodotti artigianali ispirati, si fa per dire, a Botticelli: si può solo sperare che i moltissimi visitatori di quella che si sta delineando con chiarezza come un evento di enorme richiamo evitino di andarci.

«Il banchetto in Pineta» (1403) di Sandro Botticelli e Bartolomeo di Giovanni proveniente dal Museo del Prado

### Duccio «superstar»

Si chiude sabato a Siena la mostra di Duccio. E si chiude con uno strepitoso risultato: oltre 230.000 visitatori, secondo gli ultimi conteggi degli organizzatori che prevedono un'accelerazione nei pochi giorni che restano. La mostra, che si è tenuta negli splendidi locali restaurati del museo Santa Maria della Scala, con l'appendice della «Maestà» situata nel vicino museo dell'Opera del Duomo e degli affreschi Ducciani ritrovati in locali sotto il pavimento della cattedrale, si è aperta il 4 ottobre e si sarebbe dovuta chiudere lo scorso 11 gennaio. Ma il crescente successo di visitatori provenienti dall'Italia e dall'estero ha fatto decidere gli organizzatori a prorogare la mostra fino al 14 marzo.



### Perugino e il banchiere

Sotto il titolo di «Perugino il divin pittore» l'Umbria rende omaggio ad uno dei suoi più illustri protagonisti: quel Pietro Vannucci che fu uno tra i maggiori esponenti dell'arte rinascimentale italiana. È una serie di manifestazioni, itinerari, mostre e rassegne (che si protrarranno fino al 18 luglio). Le altre sedi sono la Rocca Paolina e il Monastero di San Pietro a Perugia, il Palazzo della Corgna a Città della Pieve, il Museo regionale della ceramica a Deruta, la Chiesa di San Francesco a Corciano. Tornando a Firenze, da non perdere è anche



«Ritratto di un banchiere del Rinascimento: Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini» che il Museo Nazionale del Bargello dedica a uno dei committenti artistici più importanti e potenti del Rinascimento.

### Dagli Este ai Della Rovere

Dopo i Gonzaga a Mantova e i Borgia, celebrati nella mostra romana, è ancora tempo di grandi famiglie. E così, in questa primavera di grandi eventi sono in arrivo altre due importanti esposizioni dedicate a due dinastie che hanno fatto la storia dell'Italia artistica e non solo. Si tratta degli Estensi, protagonisti di tre mostre a Ferrara, che vanno sotto il titolo di «Una corte nel Rinascimento», allestite nel restaurato (da Gae Aulenti) percorso espositivo del Castello: 150 opere, tra dipinti, miniature, sculture e artigianato. Ad aprile l'attenzione si sposta nelle Marche che rendono al casato



dei Della Rovere, successori, nel 1508, dei Montefeltro. Quattro mostre in quattro centri: Senigallia, Urbino, Pesaro e Urbani.